

# IL BENICOMUNISTA È IL NUOVO NEMICO

» UGO MATTEI

L'istituto Bruno Leoni produce un rapporto sui beni comuni dotato della stessa credibilità scientifica del libro nero sul comunismo: poco manca che i benicomunisti mangino i bambini!

Pierluigi Battista, sul *Corriere della Sera*, si sdilinquisce in elogi del suddetto rapporto, riprendendo vetusti argomenti: se gli acquedotti in Italia perdono è colpa dei beni comuni!

Si cerca così di ridurre il "benicomunismo" ad un mesto ritorno allo statalismo burocratico, un modello di organizzazione sociale così fallimentare da rendere desiderabile "di pancia" perfino la privatizzazione dei monopoli.

Eppure eravamo riusciti a far superare a ben 27 milioni di italiani (tanti furono i "Sì" al referendum contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali) l'istintiva e comprensibile reazione di orrore per l'attuale pubblico. Nei quattro anni trascorsi da quella primavera 2011, a fronte della vera e propria sospensione della democrazia iniziata con il Governo Monti, i benicomunisti, a differenza dei loro nemici, hanno continuato a studiare riflettere, sperimentare e pubblicare in luoghi tutt'altro che clandestini. Oggi dire che benicomunismo è sinonimo di statalismo o di socialismo municipalizzato è semplicemente ignoranza, non meno grave per un pubblicista della prezzolata mafede.

Vale la pena di ribadirlo. Tan-

to il pubblico burocratico quanto il privato aziendalista e padronale sono ugualmente nemici dei beni comuni. I benicomunisti si battono per la diffusione del potere, la trasparenza, la partecipazione diretta, l'inclusione il pensiero ecologico e hanno una proposta politica concreta e praticabile.

Il benicomunismo è oggi in fase di costruzione dell'egemonia, sicché i suoi successi, che scatenano reazioni scomposte, si misurano per ora principalmente sul piano culturale, indispensabile per la trasformazione politica. Le novità rilevanti di questi ultimi mesi non mancano.

Innanzitutto l'enciclica *Laudato Si*, rende obbligatorio per circa un miliardo di cattolici sul piano morale e perfino giuridico (siamo al vertice delle fonti del diritto canonico) la cura della natura e dei beni comuni. Il linguaggio utilizzato dal Papa è quello proprio del benicomunismo più radicale: parla esplicitamente di saccheggio, riprende antiche critiche all'accumulo proprietario capitalistico; usa le guerre per l'acqua e per la resilienza alimentare come principale apparato esemplificativo.

**ANCOR** più importante è il passaggio dal "bene comune" trascendente e non conflittuale, tradizionale nel pensiero cattolico fin dalla Patristica, ai "beni comuni" immanenti, calati nella realtà sociale fatta di conflitti con vincitori e vinti, inclusi ed esclusi, sfruttatori e sfruttati. L'Enciclica insomma obbliga i cattolici a prender partito: o ci si schiera con i beni comuni o si è contro. Le loro alleanze dovranno essere guidate d'ora innanzi da un'analisi di verità e coeren-

za rispetto all'imperativo di cura della casa comune.

Anche sul fronte tradizionalmente più materialista si registrano novità importanti. Il fronte benicomunista era stato descritto come diviso in due campi. Da una parte i benicomunisti "buoni", quelli solidamente legati al costituzionalismo liberale, per intenderci i Rodotà, i Settis o gli Zagrebelsky. Sul fronte opposto, c.d. "costituente", venivano collocati i benicomunisti cattivi, più o meno maestri, Toni Negri, il sottoscritto, la Fondazione Teatro Valle Bene Comune, i No Tav.

I quattro anni di sospensione della democrazia dopo il Referendum del 2011 non potevano restare senza effetti. Anche i "buoni" hanno preso atto della crisi del modello costituito evidenziata dall'astensionismo. Diversi fra i "cattivi", soprattutto in dialogo con l'esperienza spagnola e greca, hanno ripensato al rapporto fra movimenti sociali e rappresentanza politica. Dialogo ripartito!

La netta collocazione del benicomunismo sul piano costituyente oggi condivisa da tutti di fronte allo svuotamento della Carta del 1948, porta come conseguenza il superamento fra destra e sinistra. La contrapposizione ha senso solo nella misura in cui esistano regole del gioco capaci di farsi rispettare: non oggi, in un mondo in cui i grandi poteri privati hanno stravolto ogni regola mettendo a rischio la stessa sopravvivenza della nostra civiltà.

Dì qui una nuova buona notizia per i benicomunisti. Possiamo superare gli angusti confini della sinistra e riprendere, proprio come per il referendum del 2011, una maggioranza nel paese: magari fin dalle prossime amministrative.